LA GUERRA E IL BOMBARDAMENTO DEL 30 OTTOBRE 1943

I tragici giorni vissuti da Savona durante il secondo conflitto mondiale ed una inedita testimonianza sull'episodio più drammatico vissuto dalla città

di Giovanni Gallotti

Ricorre in queste settimane il settantesimo anniversario di uno degli episodi più tragici vissuti da Savona durante la seconda guerra mondiale: il bombardamento del 30 ottobre 1943. Causò 113 vittime e gravissimi danni a tutta l'area intorno alla vecchia darsena, danni che divennero definitivi con le scellerate demolizioni del dopoguerra, che causarono la scomparsa di uno dei più antichi e suggestivi quartieri della città.

La zona bombardata dal grattacielo della Torretta.

Savona in guerra

Erano quasi tre anni e mezzo che Savona e l'Italia intera era in guerra e la vita, dal tragico 10 giugno 1940 era cambiata. Quella stessa sera erano entrate in vigore le disposizioni sull'oscuramento, gli allarmi aerei e la mobilitazione civile. L'oscuramento entrava in vigore alle 18 e 30 e terminava alle 7 del mattino. I cittadini dovevano sigillare le fessure di porte e finestre e ricoprire le lampadine di carta blu. I locali pubblici, i cinema ed i teatri chiudevano alle 23. Le luci, nelle strade erano spente, mentre l'U.N.P.A. (Unione Nazionale Protezione Antiaerea) composta da volontari agli ordini della Federazione Fascista e del Ministero della Guerra, con sede in piazza Sisto IV 1/14, vigilava sul rispetto delle disposizioni. In città c'erano sedici rifugi, le cosiddette "*gallerie*" e numerosi "*ricoveri di caseggiato*" che, in alcuni casi, si sarebbero trasformati in trappole mortali. Lungo alcune arcate dei portici di via Paleocapa, e sotto il portico del Brandale, chiudendo le aperture con robuste travi di legno, furono predisposti rifugi paraschegge la cui utilità era limitata dal fatto che il proiettile non li colpisse direttamente. Di quanto fosse efficiente la macchina bellica italiana, dopo i roboanti proclami di poche ore prima, i savonesi se ne accorsero ben presto. Nella notte tra il 14 ed il 15 giugno 1940, una squadra navale francese bombardò Savona, causando danni notevoli agli edifici e sei vittime, oltre a numerosi feriti. Da allora cominciò a girare per Savona una frase ironica, per indicare una persona inetta ed incapace: *Ti ei cumme quelli dell'UNPA* (sei come quelli dell'UNPA). Fu colpito anche il palazzo del Comune dove, ironia della sorte, un proiettile centrò e distrusse, la parte dell'affresco della Sala Consiliare, da poco dipinto da Eso Peluzzi, con l'esaltazione delle camicie nere. Un segno del destino sul futuro della guerra. La parte fu ridipinta dopo il conflitto con la fucilazione dei partigiani alla Madonna degli Angeli. Il cielo, nei mesi successivi, era solcato quasi tutte le sera, da "*Pipetto*", un aereo ricognitore alleato Tunderbolt con il compito di individuare e fotografare obbiettivi militari. "*Pipetto*" si riconosceva dal rumore dei motori e spesso il suo arrivo precedeva i bombardamenti.

Ogni qual volta appariva "*Pipetto*", molti raggiungevano i rifugi per mettersi al sicuro. I primi anni di guerra non erano stati certo tranquilli, ma a partire dall'autunno 1942, tutto cambiò in peggio. I bombardamenti su Savona si intensificarono e la strategia degli Alleati cambiò: colpivano non solo gli obbiettivi militari ma anche quelli civili, per fiaccare il morale

segue a pag. 29

La calata dopo il bombardamento.

Via Pietro Giuria e la Torre del Brandale.

Il palazzo accanto al Brandale.

segue da pag. 28

della popolazione. Savona se ne accorse nella notte tra il 23 e il 24 ottobre 1942 quando 112 aerei della RAF colpirono la città. Il bilancio fu di ventisette morti e più di settanta feriti, oltre a sei edifici distrutti e quasi mille abitazioni più o meno danneggiate. Fu purtroppo solo il tragico prologo di quello che avvenne un anno dopo, il 30 ottobre 1943.

Il bombardamento del 30 ottobre 1943

Tutto si svolse tra le 11 e 47, quando suonò il preallarme aereo e le 13 e 32, quando echeggiarono le sirene del cessato allarme. Era una bella mattinata di sole, simile forse a quelle che ci ha regalato il clima mite e soleggiato dell'ottobre di quest'anno. Gli abitanti dei quartieri intorno al porto, i più colpiti dall'incursione, erano intenti, come ogni giorno, a diverse occupazioni. Molti erano all'interno delle loro botteghe, le attività commerciali erano numerose in quella zona, altri erano in casa, in attesa del pranzo, qualche mamma o massaia lo stava preparando, altri ancora stavano semplicemente passeggiando in quella zona. L'allarme non li colse di sorpresa, il suono delle sirene era ormai quasi un segnale familiare, inteso già centinaia di volte. Gli aerei alleati non giunsero subito sopra l'obbiettivo. Il fatto, fu fonte di equivoci e di malintesi. Molti, credettero che fosse un "*falso allarme*" e, pensando che i bombardieri non sarebbero più arrivati, uscirono prima del tempo dai rifugi. Altri invece, per loro fortuna, sfruttando il tempo trascorso, si organizzarono e raggiunsero con maggiore tranquillità le "*gallerie rifugio*". Il destino di tanti si decise in quei drammatici minuti ed in virtù di quel ritardo. All'incursione parteciparono 156 aerei Anglo-Americani con lo scopo di distruggere il porto e lo stabilimento dell'ILVA. Tutte le case che, per loro sventura, erano costruite nelle vicinanze dei due obbiettivi scomparvero sotto il bombardamento o furono più o meno seriamente lesionate.

L'inizio di via Pietro Giuria dopo il 30 ottobre 1943.

La vecchia sede della Camera di Commercio distrutta.

Le demolizioni del dopoguerra lungo la Calata.

La chiesa di San Filippo Neri dopo i bombardamenti.

Fu danneggiato tutto il quartiere della Calata, dalla torre della Quarda alla torre del Brandale, sino a piazza Caricamento: crollarono (o furono successivamente demoliti, a causa dei danni e della speculazione edilizia) numerosi edifici, come la sede della Camera di Commercio, accanto alla Torretta, inaugurata nel 1926, la chiesa di san Filippo Neri, il vecchio collegio degli Scolopi in via Riario (ospitava allora una scuola elementare), il trecentesco palazzo di Giustizia (con una scuola elementare femminile), la Casa del Balilla al Prolungamento, aperta nel 1933, il mercato coperto risalente ai primi anni Venti e i locali dell'Ufficio d'Igiene. Furono distrutti i mitici Bagni Wanda, al Prolungamento, regno della Belle Èpoque savonese e la "*casa dei Colombi*", all'inizio di via Baglietto, dove era situata l'Osteria "*du Bëu*", frequentatissima dai portuali. Danneggiato lo stabilimento dell'ILVA e quello della ditta di lavorazione dello zolfo "*Poggi & Astengo*". Tante le vie e le piazze coinvolte: le calate Sbarbaro e Boselli, le vie Famagosta, Baglietto, Caminata, Adua, Quarda Superiore e Inferiore, Scaria, dei Macelli, dei Berrettai, dei Formaggiai, degli Ortolani, Pescheria, Salineri, del Pallone, dei Barilai, Pietro Giuria, Lavagna, Untoria, Pia, Orefici, Cassari, Vaccioli corso Mazzini, viale Dante Alighieri, le piazze dei Della Rovere, Colombo, delle Erbe e Caricamento. Terribile il bilancio finale delle vittime che si poté compilare solo alcune settimane dopo, terminato lo sgombero delle macerie: 113 morti, alcune centinaia di feriti e circa 3.000 senzatetto. I primi funerali (quelli dei quali fu possibile estrarre subito i corpi o perché morti sulla pubblica via erano 32), si tennero in forma solenne il 1° novembre 1943.

Il triste corteo partì dalla piazza del Municipio e raggiunse l'oratorio del Cristo Risorto, dove era stata allestita la camera ardente. Il recupero dei cadaveri sepolti sotto le macerie fu così difficile che terminò soltanto alla fine del mese di novembre.

Una testimonianza commovente ed inedita è quella di don Giuseppe Rebagliati, allora giovane seminarista, il quale racconta che insieme ad altri suoi compagni si recò, dopo il bombardamento, in piazza Vaccioli a scavare le macerie di un palazzo crollato. I giovani volontari recuperarono quasi subito il cadavere di una donna. Poco dopo uscì dalla casa crollata un cane ancora vivo, il quale però dopo poco tempo, per lo choc, morì. Un ricordo indelebile ancora vivo nella mente del sacerdote dopo settant'anni.

G.G.